

La SETTIMANA

Notiziario parrocchiale della Comunità di

S. MARIA ANNUNZIATA

ALBIGNASEGO - FERRI

<http://www.parrocchiaferri.com>

<https://www.facebook.com/ParrocchiaDeiFerri>



24 LUGLIO 17° DOMENICA del TEMPO ORDINARIO n. 30



catì, anche noi infatti perdoniamo a ogni nostro debitore, e non abbandonarci alla tentazione». Poi disse loro: «Se uno di voi ha un amico e a mezzanotte va da lui a dirgli: “Amico, prestami tre pani, perché è giunto da me un amico da un viaggio e non ho nulla da offrirgli”, e se quello dall’interno gli risponde: “Non m’importunare, la porta è già chiusa, io e i miei bambini siamo a letto, non posso alzarmi per darti i pani”, vi dico che, anche se non si alzerà a darglieli perché è suo amico, almeno per la sua invadenza si alzerà a dargliene quanti gliene occorrono.

Gesù si trovava in un luogo a pregare; quando ebbe finito, uno dei suoi discepoli gli disse: «Signore, insegnaci a pregare, come anche Giovanni ha insegnato ai suoi discepoli». Ed egli disse loro: «Quando pregate, dite: Padre, sia santificato il tuo nome, venga il tuo regno; dacci ogni giorno il nostro pane quotidiano, e perdona a noi i nostri peccati,

ORARIO

SS. MESSE

FESTIVO:

Sabato

18.30

DOMENICA

ORE 8.00

10.00 18.30

FERIALE

Lunedì

Martedì

Mercoledì

Giovedì

Venerdì

ore 18.30

CANONICA

049.710342

CELL.

333.4427291

IL PADRE NOSTRO GRAMMATICA DI DIO

Da sempre i cristiani hanno cercato di definire il contenuto essenziale della loro fede. Gesù stesso ce lo consegna: lo fa con una preghiera, non con un dogma. Insegnaci a pregare, gli hanno chiesto. Non per domandare cose, ma per essere trasformati. Pregare è riattaccarci a Dio, come si attacca la bocca alla fontana; è aprire canali dove può scorrere cielo; è dare a Dio del padre, del papà innamorato dei suoi figli, è chiamare vicino un Dio che sa di abbracci, e con lui custodire le poche cose indispensabili per vivere bene. Ma custodirle da fratelli, dimenticando le parole "io e mio", perché fuori dalla grammatica di Dio, fuori dal Padre Nostro, dove mai si dice "io", mai "mio", ma sempre Tu, tuo e nostro. Parole che stanno lì come braccia aperte: il tuo Nome, il nostro pane, Tu dona, Tu perdona. La prima cosa da custodire: che il Tuo nome sia santificato. Il nome contiene, nella lingua della Bibbia, tutta la persona: è come chiedere Dio a Dio, chiedere che Dio ci doni Dio. E il nome di Dio è amore: che l'amore sia santificato sulla terra, da tutti. Se c'è qualcosa di santo e di eterno in noi, è la capacità di amare e di essere amati. Venga il tuo Regno, nasca la terra nuova come tu la sogni, una nuova architettura del mondo e dei rapporti umani. Dacci il pane nostro quotidiano. Il Padre Nostro mi vieta di chiedere solo per me: «il pane per me è un fatto materiale, il pane per mio fratello è un fatto spirituale» (N. Berdiaev). Dona a noi tutti ciò che ci fa vivere, il pane e l'amore, entrambi necessari, donaceli per oggi e per domani. E perdona i nostri peccati, toglie tutto ciò che invecchia il cuore e lo fa pesante; dona la forza per sciogliere le vele e salpare ad ogni alba verso terre intatte. Libera il futuro. E noi, che conosciamo come il perdono potenzia la vita, lo doneremo ai nostri fratelli e a noi stessi, per tornare leggeri a costruire di nuovo la pace. Non abbandonarci alla tentazione. Non ti chiediamo di essere esentati dalla prova, ma di non essere lasciati soli a lottare contro il male. E dalla sfiducia e dalla paura tiraci fuori; e da ogni ferita o caduta rialzaci tu, Samaritano buono delle nostre vite. Il Padre Nostro non va solo recitato, va sillabato ogni giorno di nuovo, sulle ginocchia della vita: nelle carezze della gioia, nel graffio delle spine, nella fame dei fratelli. Bisogna avere molta fame di vita per pregare bene. Fame di Dio, perché nella preghiera non ottengo delle cose, ottengo Dio stesso. Un Dio che non signoreggia ma si coinvolge, che intreccia il suo respiro con il mio, che mescola le sue lacrime con le mie, che chiede solo di lasciarlo essere amico. Non potevo pensare avventura migliore. **(Ermes Ronchi)**

PREGHIERA

Lo Spirito Santo: ecco, Gesù,
il dono che il Padre non ci rifiuta mai.
Ed ecco quello che tu ci chiedi
di domandare nella preghiera.
Non una soluzione magica
ai problemi che ci affliggono,
o qualcosa che non riusciamo
a raggiungere con le nostre forze.

Sì, è proprio lo Spirito il dono più grande
Perché è lui che apre il nostro cuore
alla preghiera sincera, autentica,
lui che guida i nostri passi
sulla strada che tu hai inaugurato
con la tua vita, con le tue scelte,
con la tua morte e risurrezione.

Noi non sappiamo neppure
di che cosa abbiamo veramente bisogno:
talvolta ci lasciamo catturare
dall'effimero, dalle apparenze
e ignoriamo ciò che conta veramente.
Solo lo Spirito può rischiarare
le nostre zone oscure
e farci discernere l'essenziale
che dà senso e sfocia nell'eternità.

CALENDARIO INTENZIONI

24 LUGLIO DOMENICA

ore 8.00 def. Carlo Angelina Umberto

ore 10.00 def. fam. Rossoni

ore 18.30 **sospesa nel periodo estivo**

25 LUGLIO LUNEDI'

ore 18.30 secondo intenzione

26 LUGLIO MARTEDI'

ore 18.30 secondo intenzione

27 LUGLIO MERCOLEDI'

ore 18.30 def. fam. Carpanese

28 LUGLIO GIOVEDI'

ore 18.30 def. Sanvido Pietro

29 LUGLIO VENERDI'

ore 18,30 def. Chemello M.Paola, Tiziano, Delfina,
Giorgio Orfeo

30 LUGLIO SABATO

ore 18.30 def. Casotto Dino e Giovanna

def.Cognolato Francesco Agnese

Nicola Anna

31 LUGLIO DOMENICA

ore 8.00 secondo intenzione

ore 10.00 secondo intenzione

ore 18.30 **sospesa nel periodo estivo**



GREST FERRI 2022 25-29 LUGLIO

Terza settimana "E... MI METTO IN GIOCO!"...



L'ultima

Recentemente ho letto la testimonianza di un volontario in Africa, con la sua esperienza in un campo profughi al momento della distribuzione viveri. Una situazione caotica, per certi versi allarmante. Il volontario si rese conto che le scorte si stavano esaurendo, mentre la gente affamata si trovava sull'orlo della disperazione. Al fondo della gente in fila c'era una bambina di nove anni. Arrivato il suo turno, era rimasta solo una banana. Gliela consegnarono. Lei sbucciò la banana, poi ne diede metà al fratellino più piccolo e metà alla sorellina; e leccò l'interno della buccia. Il volontario confessa che in quel preciso istante è nata in lui la fede in Dio.

Dopo la messa, una mamma è venuta in sacrestia con la figlia di cinque anni. Mamma: «Chiedilo a don Luca». Bambina: «E vero che Maria è la regina del mondo?». Io: «Sì». Guarda sua madre con un sorriso. «Ed è anche mia madre?». Io: «Oh, sì!». La bambina (saltando): «Allora è vero. Sono una principessa!»

SESTO tema del SINODO

GIOVANI, DA UNA CHIESA "PER" AD UNA CHIESA "CON"

Parlare di Gioventù è tanto affascinante quanto complesso.

Come adulti ci chiediamo continuamente come relazionarci con i giovani, se il modo in cui lo facciamo è corretto, se sappiamo essere buoni esempi. Eppure le tante (troppe?) domande che ci poniamo, rischiano di rendere artefatto e ingabbiato il nostro approccio verso di loro. Chi ha un pensiero lineare, innovativo, per certi versi spiazzante, è **Johnny Dotti**, pedagogista e imprenditore sociale, cattolico vulcanico e coinvolgente. «Dopo questi anni di pandemia ci sentiamo tutti orfani di senso, tanto più i giovani - argomenta - Ci troviamo immersi in una società funzionalista in cui faticiamo a riconoscerci. Diventa necessario recuperare il tempo dell'educazione che non ha nulla a che vedere con il "funzionare" bene. La domanda da porsi è: che **cos'è che vale nella nostra vita?** Credo vadano recuperati aspetti come compassione, condivisione, scambio e custodia della domanda che arriva dall'altro». **Esperienze integrate e spazi di relazione.** Secondo lo studioso, i giovani devono tornare a "sporcarsi le mani", sono loro stessi a chiedere esperienze integrali e integrate, che coinvolgano cioè corpo, spirito e intelletto. «Lo stesso ambito parrocchiale - prosegue Dotti - dovrebbe essere un luogo dove **i giovani possano stare "con" i giovani e non dove si organizzano attività "per" i giovani;** dove ci siano spazi per rinnovare, per esempio la liturgia, dove potersi inventare un lavoro, dove fare scelte importanti per la comunità o semplicemente vivere un'esperienza di libertà. **Lo stesso luogo deve essere vissuto più come tempo che come spazio, un tempo della relazione,** che riguarda la vita: c'è una grande domanda di vita nei giovani! Vanno cambiati gli schemi del passato, dobbiamo sforzarci di passare dall'edificio alla relazione, dalla funzione al senso, dove per senso intendo significato, passione, direzione».

Fidarsi di Dio, senza temere. Johnny Dotti sostiene che "aprire" un tema sinodale sui giovani sia vita e che sia necessario camminare insieme a loro. Noi genitori, adulti, credenti, dovremmo essere i primi ad andare oltre l'ordine sociale che ci viene imposto, che è di natura gnostica - spiega - e credere veramente nella Trinità. Siamo pieni di paure verso i nostri figli, che nascondiamo sotto il manto della sicurezza, quando invece siamo chiamati a farli uscire di casa, a far vivere loro esperienze di vita mettendo a disposizione spazi dove possano convivere, autorizzandoli a osare nel fare cose mai fatte prima; non si tratta di anarchia, ma di aspirare alla libertà dei nostri figli. So che non è facile, ma ricordiamo che Gesù nel Vangelo ci ripete continuamente "non temere".

L'ultimo atto educativo di Gesù sulla croce è l'affidamento di Maria a Giovanni, un adolescente, e di Giovanni a Maria. Credo che la Chiesa dovrà abbandonare alcune cose del passato e affidarle ai giovani; certo non abbiamo la certezza che le porteranno a termine, ma ci fidiamo di Dio e di loro. **La comunità parrocchiale e le famiglie possono aiutarsi reciprocamente per reggere questo rischio di libertà nei confronti delle nuove generazioni**». Mondo scout, attrattiva per giovani generazioni. Un ambito dove i giovani sono ancora "al centro" e si ragiona continuamente con loro e per loro è quello dello scautismo. Nel territorio diocesano sono una sessantina i gruppi scout, più o meno grandi, di ispirazione cattolica come Agesci (Associazione guide e scouts cattolici italiani), Fse (Scout d'Europa) ecc. . «La richiesta di partecipazione ai gruppi scout è ancora molto alta - commenta **don Mariano Dal Ponte, assistente diocesano scout** - Negli ultimi due anni c'è stato un aumento di iscrizioni in tutte le associazioni cattoliche e spesso ci sono liste d'attesa per l'anno successivo. Durante la pandemia le attività scout sono state tra le poche a proseguire, cercando di far uscire i ragazzi di casa. Abbiamo registrato anche un piccolo aumento del numero dei capi, sulla cui preparazione lo scautismo investe molto, anche se spesso è difficile garantire la continuità per via dell'impegno negli studi universitari e per le esperienze all'estero». Secondo la "promessa" Agesci, la vita dello scout si fonda su tre scelte-pilastro: la scelta della legge scout, ovvero un certo stile, una metodologia che ci si impegna a seguire; la scelta di aiuto agli altri in ogni circostanza; la scelta cristiana, compiere il proprio dovere verso Dio e verso il paese. «Credo sia prezioso l'apporto dello scautismo alla Chiesa - prosegue don Dal Ponte - la sua forza è proprio il fatto di non essere una realtà solo ecclesiale, ma di avere uno sguardo verso l'esterno, aperto al sociale, in qualche modo indipendente; questo rappresenta un dono, una ricchezza anche se richiede, a volte, la fatica del dialogo tra mondo parrocchiale e scout, e tra adulti e giovani, dialogo che comunque porta sempre valore». **Giovani di Azione cattolica**, desiderio di guide per fortificare la fede. **Sofia Livieri**, 26 anni, un impiego da libero professionista nella comunicazione digitale, da un paio d'anni è vicepresidente diocesana dei giovani di Ac. «Le proposte che facciamo come associazione sono sempre finalizzate a crescere, come giovani, nella fede - spiega - Da tempo ci confrontiamo sul nostro ruolo all'interno della Chiesa, crediamo che oggi i giovani siano chiamati a vivere la fede in molti luoghi, in ogni parte del mondo. Per questo è fondamentale avere delle guide, figure di riferimento che ci aiutino a camminare con più sicurezza e ci accompagnino nella preghiera, così da rendere più solida la nostra fede; abbiamo chiesto ne venga individuata una per ogni parrocchia. Pensiamo inoltre che sia importante assecondare la sete di vita spirituale dei giovani.».

MARIA E IL PANE DELLA CROCE

Un giorno Maria si alzò di buon mattino e, senza calzare i sandali per non svegliare Gesù e Giuseppe, pensò al pane per il giorno che cominciava.

Guardò nella madia e non trovò che un mucchietto di farina non più grande di un pugno. Per tre era poco, ma doveva bastare.

Quella di fare il pane era per Maria una lieta fatica. Lo impastava con amore fino a renderlo una morbida pasta, ne faceva delle pagnottelle odorose e paffute, le portava al forno a farle dorare. La fragranza del pane quotidiano era per lei una dolce preghiera di ringraziamento che saliva al cielo, anche quando, come in quel giorno, il pensiero di quell'unica pagnottella che doveva bastare per tutti le pesava sul cuore. Al forno incontrò altre donne col pane da cuocere. L'infornata sarebbe stata una sola. Vedendo il poco che portava, una di loro le chiese con aria sprezzante: «Non siete più tre in famiglia, Maria?». «Fornaio» disse «attento a quando caverete il pane dal forno! Fate in modo che qualcuno non allunghi le mani più del dovuto per fare crescere il poco che ha portato». Maria guardava fuori della bottega verso la sua casa lontana, sperando di vedere arrivare Gesù. Vedendola così distratta, la donna che aveva la forma più grande prese un coltello e con due colpi fece una croce sul pane di Maria. «Così» disse alle altre «quando sarà cotto si potrà riconoscere il nostro bello grosso e non confonderlo con quella pagnottella da niente». E accennava alla piccola forma di pasta portata da Maria. Il fornaio mise a cuocere le forme. Le donne, aspettando, chiacchieravano, e il fornaio dava a tratti un'occhiata al forno per voltare il pane che cuoceva. «Ce n'è una che non smette di crescere» disse manovrando la pala. E la donna superba pensò fra sé: «Eppure ho sempre adoperato lo stesso mucchio di farina degli altri giorni». Quando il fornaio tolse le pagnotte, ecco cosa vide: quello segnato dalla croce sembrava moltiplicato in grandezza. Da misera pasta era diventato il più grosso, il più dorato, il più odoroso. Il segno tracciato dalla donna prepotente lo aveva fatto fiorire e crescere come per incanto. C'erano lì molte donne e la notizia del prodi-gio, com'è naturale, si diffuse in fretta. Da quel giorno tutti cominciarono a portare il loro pane segnato da una croce e, ancora oggi, nelle cam-pagne, non si cuoce pane che non porti quel segno di croce come una piccola benedizione di Dio.

Avrai del cibo, oggi, benedicilo con infinita gratitudine: è un pezzo dell'Universo che ti tiene in vita.